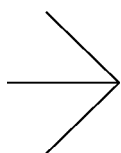


NON SOLO LETTERATURA

Tutto il mondo medievale contenuto nella Commedia

L'anniversario della morte di Dante è anche l'occasione per riscoprire un'epoca storica. La racconta una mostra a Ravenna, capace di dare una sintesi della produzione del tempo

CESARE DE SETA
storico



Sono tanti i libri e le manifestazioni che celebrano i settecento anni dalla morte di Dante Alighieri (Firenze 1265 — Ravenna, 1321) e farne il conto a poco serve: leggere tutti questi libri, seguire ogni avvenimento sarebbe un'impresa e non avrebbe alcun senso. Sta di fatto che la travolgente personalità del poeta si staglia possente nella storia della civiltà occidentale dell'evo moderno. Mi piace però ricordare la *Dante sinfonia* che Franz Liszt compose nel 1856 dedicata all'Inferno e al Purgatorio.

Verso l'empireo

La *Commedia* è una *summa* del mondo medievale il cui patrimonio letterario, filosofico, scientifico e per altri aspetti anche artistico si specchia e si ritrova nelle sue terzine. Dante fu non solo sommo letterato ma storico con una vasta cultura che abbraccia il mondo antico: non è certo un caso che sia Virgilio la sua guida privilegiata che lo conduce alle soglie del Paradiso e con lui Stazio, poi la guida è San Bernardo che è l'espressione delle virtù teologiche. San Bernardo consegna il poeta nelle mani di Beatrice che con Virgilio è la figura centrale nel poema ed è lei che lo conduce alla luce del Paradiso e gli consente di porsi come poeta e profeta. Nel XXXIII canto del Paradiso San Bernardo prega la Vergine Maria, per poi volgere il suo sguardo a Dio. Invita il poeta a fare lo stesso e Dante non distoglierà mai i suoi occhi dalla luce divina ma affronta l'immane difficoltà teologica, psicologica, tecnica in senso propriamente letterario di rappresentarne la sua vi-

sione. Il poeta evoca miti, situazioni lessicali, campi semantici e metaforici impiegando tutti i suoi strumenti stilistici, retorici e cognitivi. Quest'ultimo canto della *Commedia* ha una struttura profondamente unitaria nella sua intenzionale frammentarietà anche se il suo obiettivo è quello di riflettere il susseguirsi vertiginoso delle sue esperienze e percezioni, e delle difficoltà espressive e narrative che deve superare l'*auctor*.

Al centro della supplica di Bernardo c'è Dante stesso che è il protagonista di un viaggio dall'«infima lacuna dell'universo» al cielo empireo che fa svanire in Dante la paura dello smarrimento e della morte fisica e spirituale da cui era partito. La *Commedia* è «poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra» (Par. XXV, 1-2) è il grande viaggio dell'*auctor* e di tutta l'umanità dalla «perduta via» da cui si parte in esordio dell'Inferno fino alla luce di Dio.

Queste poche parole mi consentono di rinviare il lettore all'edizione della *Commedia* a cura di Roberto Mercuri, grande linguista e dantista: l'opera edita da Einaudi in tre tomi, assume ai miei occhi di solo appassionato lettore un primato assoluto. Ero rimasto all'edizione della *Commedia* curata dal grande italianista Natalino Sapego che avevo studiato in una *editio minor* con profitto quando andavo al liceo classico.

Il Mercuri va ben oltre: a parte una splendida introduzione, fa precedere ogni canto da un riassunto di sua mano che è una stampella preziosa per il lettore, una guida che presenta fatti, avvenimenti, uomini e donne che si incontreranno e un commento sagace sulla struttura del canto svelando allegorie, sciogliendo nodi problematici o più oscuri, a cui le note possono essere di conforto. Quindi chi poi legge ciascun canto cammina sul veluto.

Le vie di Dante

Ma Dante condannato all'esilio fu costretto a lasciare Firenze nel 1302 e a viaggiare non solo per l'Italia: infatti, dopo aver percorso la via Lunigiana e la Liguria fu ad Avignone intorno al 1309 dove s'era insediato papa Clemente V, poi forse a Parigi ma su questa tappa del suo viaggio le notizie sono del tutto incerte. Ma i suoi interessi per le arti partono naturalmente dalla sua città da cui trasse molte suggestioni a partire dal «Bel San Giovanni», dai Crocifissi di Cimabue in Santa Croce e in Santa Maria Novella, che con Giotto si contende «lo campo della pittura», così come a Pisa Nicola e Giovanni Pisano gli svelano il valore della scultura con il pulpito del Battistero come ricorda nel Purgatorio. Tanto che il loro lavoro non è secondo a Policletto: il riferimento all'antico è un refrain continuo nel poema.

Dante fu a Roma certamente per il Giubileo del 1300 al tempo di Bonifacio VIII, acerrimo nemico del poeta che non esita a porlo nell'Inferno. Qui rimase affascinato dai rilievi dell'Arco di Tito e della Colonna Traiana e dai mosaici disseminati in tante chiese a partire da San Paolo fuori le mura dove forse per la prima volta scopre l'opera di Arnolfo di Cambio con il ciborio petrus e forse vedrà anche il sarcofago di Bonifacio VIII nelle Grotte vaticane anche se il papa era stato causa del suo esilio per il sostegno offerto ai Guelfi neri a Firenze. Sulla via per Roma passa ancora per Siena e Arezzo dove ritrova Cimabue nella chiesa di San Domenico. Risale la penisola e passa per Bologna nel 1304 dove era già stato e resta stupefatto nel vedere campeggiare nel palazzo della Biada la statua dorata dell'esecrato papa Bonifacio, ma la città è anche la sede dello studio dove ha occasione di confronto per il *Convivio* e il *De vulgari eloquentia* che stava scrivendo. Ma non trovò pace neanche a Bologna e le difficoltà economiche

ne angustiavano la vita.

Sarà la città di Verona dominata dagli Scaligeri — dove più volte era stato nel 1303 e nel 1304 — a dargli requie: chiese la protezione a Cangrande della Scala che gliela concesse: a Verona poté visitare San Zeno a cui fa esplicito riferimento nel Purgatorio. Nella vicina Padova Giotto era intento alla Cappella degli Scrovegni: molto si è detto su un possibile incontro con il pittore, ma forse Dante l'aveva già incontrato a Firenze. Nondimeno Giotto è l'acme del suo modello di riferimento artistico.

L'ultimo approdo di questo girovagare è Ravenna dominata da i Da Polenta dove visse a lungo fino alla morte, e scrisse buona parte della *Commedia*. Qui il poeta ebbe modo di conoscere tutte le splendide chiese sia paleocristiane che tardo bizantine.

La mostra

Proprio nella città dei Da Polenta, nella chiesa di San Romualdo, è ospitata la mostra *Dante. Le arti al tempo dell'esilio*, a cura di Massimo Modica. La mostra sarà aperta fino al 14 luglio, catalogo [Silvana editoriale](#).

La mostra comprende *L'incoronazione della Vergine, santi, scene della passione a morte di Cristo* di Giuliano da Rimini attivo tra la fine del XIII e la prima metà del XV secolo: una tavola a tempera di circa due metri per due, *La donna alla fonte* di Arnolfo di Cambio, *l'Officium* di Francesco da Barberino, anche l'odiato volto in rame di Bonifacio VIII. Oreficerie, manoscritti, miniature e altre preziose reliquie fanno corona al *Polittico di Badia* circa 1300, cm 142x337: polittico in cinque forme con la Vergine al centro, una delle opere più importanti che si vedono nella mostra ravennate. Ma scegliere tra cinquanta opere tra cui pitture, sculture e manoscritti miniati sarà compito del visitatore.

Una mostra è importante non per la quantità di pezzi ma per la loro qualità e per l'intelligenza

della selezione. Qui pertanto bisogna dare atto al curatore della mostra Massimo Modica e a Maurizio Tarantino che dirige il museo, ed è quindi promotore della stessa, di aver fatto un lavoro impeccabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Polittico di Badia (1295-1297) di Giotto, di proprietà delle Gallerie degli Uffizi di Firenze, è fra le opere scelte a Ravenna per rappresentare l'arte ai tempi di Dante

